



Foto Ansa



Un operatore alla Borsa di Francoforte

**L'INTERVENTO**

Sergio D'Antoni

## INACCETTABILE IL RICATTO SUI FONDI EUROPEI

Angela Merkel e Nicolas Sarkozy vorrebbero bloccare i fondi strutturali alle nazioni in eccessivo deficit. Una proposta inaccettabile, perché in nome di un rigido e miope rigorismo rischia di affossare le prospettive di crescita di tutta l'Unione, Francia e Germania incluse. Tuttavia questo lodo ha avuto il merito indiretto di riportare sotto i riflettori nazionali la questione dell'utilizzo in Italia della ingente dotazione europea. Il principale problema delle regioni meridionali resta la capacità di spesa, che resta inchiodata a una media del 10 per cento. Una cifra che parla da sola e che sintetizza un comune e colossale ritardo di tutte le regioni meridionali rispetto alla tabella imposta da Bruxelles. Ma il fatto che questo accada ovunque tira in ballo problemi strutturali. Non si può ridurre la questione al ritornello manicheo e semplicista del Sud che non sa spendere. Spesso infatti non è una questione di non "sapere" o di non "volere". Quanto piuttosto di non "potere".

I due più grandi colli di bottiglia sistemici si chiamano cofinanziamento e patto di stabilità.

Il cofinanziamento è il meccanismo con cui l'Europa vincola a doppio filo il trasferimento dei fondi strutturali alla erogazione di una identica somma nazionale. In altri termini, per ogni euro pagato dall'Unione, il Paese di riferimento deve metterci altrettanto (due terzi a carico dello Stato, un terzo a carico della regione beneficiaria). Il fatto è che in Italia il Fondo aree sottoutilizzate è praticamente a zero. In tre anni il governo lo ha prosciugato, dirottandolo su capitoli che nulla hanno a che fare con la convergenza. Qualche esempio? L'abolizione dell'Ici sulla prima casa (3

miliardi), l'affaire Alitalia (2 miliardi), la moratoria infinita delle multe sulle quote latte (4 miliardi), il rinnovo della flotta di traghetti dei laghi di Como, Maggiore e Garda... e la lista potrebbe continuare a lungo, senza per questo includere strade, ferrovie, porti e fiscalità di sviluppo per il Mezzogiorno.

La teoria del "Mezzogiorno irresponsabile e piagnone" andrebbe poi riscritta alla luce dei più recenti dati sulla spesa pubblica in conto capitale. L'analisi Svimez dei dati relativi alla spesa nel Sud smentisce l'idea, purtroppo assai diffusa, di un meridione inondato da un fiume di risorse pubbliche. E avverte di come la spesa in conto capitale aggiuntiva, comunitaria e nazionale, sia valsa negli ultimi tempi solo a compensare il deficit della spesa ordinaria.

È ben comprensibile, allora, la preoccupazione del ministro Fitto di fronte alla minaccia di Merkel e Sarkozy. Meno comprensibile il nulla di fatto in due anni, salvo annunciare un piano Sud che esiste ancora e solo su carta. Ad ogni modo, lo stop ai fondi strutturali non affosserebbe solo le politiche di coesione delle singole nazioni, e dell'Italia in particolare, ma comprometterebbe le prospettive di sviluppo di tutta l'Europa. Senza coesione non ci può essere sviluppo. Per questo l'esecutivo deve modificare radicalmente la sua impostazione, incentrando la strategia di sviluppo nazionale sul rilancio delle zone deboli. Senza un radicale cambio di rotta sull'utilizzo del Fas e una revisione del patto di stabilità, per le aree deboli sarà sempre più difficile trovare spazi di investimento produttivo cofinanziato dall'Europa. L'Italia tutta non può concedersi il lusso di perdere questa occasione.

Bernanke sarebbe costato agli Stati Uniti oltre 1.200 miliardi di dollari. Secondo i dati ottenuti in base al Freedom of Information Act (legge sulla libertà d'informazione), Morgan Stanley avrebbe ricevuto 107,3 miliardi di dollari, Citigroup 99,5 e Bank of America 91,4 miliardi. Ma ad avere beneficiato dei prestiti non sono state solo istituzioni finanziarie americane, ma anche europee, almeno metà delle 30 più grandi.

Secondo Bloomberg, la Royal Bank of Scotland avrebbe incassato 84,5 miliardi di dollari mentre la svizzera Ubs 77,2 miliardi. L'importo dei prestiti erogati dalla Federal Reserve a dicembre 2008 in base ai suoi sette distinti programmi di sostegno all'economia ammontava a 1.200 miliardi di dollari. Ovvero, tre volte le dimensioni del budget federale per quell'

anno. Per fare un paragone, il Tarp (maxi-piano di salvataggio del settore bancario americano approvato dal Congresso) aveva un valore totale pari a 700 miliardi di dollari. «Abbiamo concepito i nostri programmi d'emergenza per arginare la crisi e ridurre il rischio finanziario del contribuente americano», ha spiegato il vice direttore della divisione Affari Monetari della banca centrale americana, James Clouse, che ha voluto sottolineare come «quasi tutti i nostri programmi sono stati terminati. Finora non abbiamo riportato perdite e non ce ne aspettiamo in futuro». Bloomberg stima che i 1.200 miliardi erogati dalla banca centrale americana sarebbero stati sufficienti ad estinguere tutti i 6,5 milioni di mutui americani relativi ad immobili il cui valore è inferiore all'importo del prestito.